

ASSOCIAZIONE "AMICI DEL TASSO"

NOTIZIARIO



Anno II - n.4  
Giugno 1992

*Cari amici,*

*quella che segue è una pagina (non inedita), prestataci inconsapevolmente da uno scrittore un po' anomalo, nel panorama della nostra letteratura spesso così togata.*

*Sta per finire il mio incarico di presidenza e mi piace salutare tutti gli amici del Tasso con questo "divertissement" che mi sembra ci riguardi, magari solo per motivi nominalistici: potrà esso stuzzicare i nostri più intimi livelli coscienziali e le nostre recondite tentazioni dissacratorie?*

Roma 23 maggio 1992

Giuliana Romanelli

## LA QUERCIA DEL TASSO

Quell'antico tronco d'albero che si vede ancor oggi sul Gianicolo a Roma, secco, morto, corroso e ormai quasi informe, tenuto su da un muricciolo dentro il quale è stato murato acciocché non cada e non possa farsene legna da ardere, si chiama la quercia del Tasso perché, come avverte una lapide, Torquato Tasso andava a sedervisi sotto, quand'essa era frondosa. Anche a quei tempi la chiamavano così. Fin qui niente di nuovo. Lo sanno tutti e lo dicono le guide.

Meno noto è che, poco lungi da essa, c'era, ai tempi del grande e infelice poeta, un'altra quercia fra le cui radici abitava uno di quegli animaletti del genere dei plantigradi, detti tassi. Un caso. Ma a cagione di esso si parlava della quercia del Tasso con la "t" maiuscola e della quercia del tasso con la "t" minuscola. In verità c'era anche un tasso della quercia del Tasso e questo animaletto, per distinguerlo dall'altro lo chiamavano il tasso della quercia del Tasso. Alcuni credevano che appartenesse al poeta, perciò lo chiamavano il tasso del Tasso e l'albero era detto "la quercia del tasso del Tasso" da alcuni, e "la quercia del Tasso del tasso" da altri.

Siccome c'era un altro Tasso (Bernardo, padre di Torquato, e poeta anch'egli) il quale andava a mettersi sotto un olmo, il popolino diceva - E' il Tasso dell'olmo o il Tasso della quercia?

Così, poi, quando si sentiva dire "il Tasso della quercia" qualcuno domandava: - Di quale quercia?

- Della quercia del Tasso.

E dell'animaletto di cui sopra, ch'era stato donato al poeta in omaggio al suo nome, si disse: "il tasso del Tasso della quercia del Tasso".

Poi c'era la quercia del Tasso: una poverina con un occhio storto, che s'era dedicata al poeta e perciò era detta la quercia del Tasso della quercia,

per distinguerla da un'altra guercia che s'era dedicata al Tasso dell'olmo (perché c'era un grande antagonismo fra i due). Ella andava a sedersi sotto una quercia poco distante da quella del suo principale e perciò detta la quercia della guercia del Tasso; mentre quella del Tasso era detta la quercia del Tasso della guercia: qualche volta si vide anche la guercia del Tasso sotto la quercia del Tasso. Qualcuno più brevemente diceva: la quercia della guercia o la guercia della quercia.

Poi, sapete com'è la gente, si parlò anche del Tasso della guercia della quercia e, quando lui si metteva sotto l'albero di lei, si alluse al Tasso della quercia della guercia.

Ora voi vorrete sapere se anche nella quercia della guercia visse uno di quegli animaletti detti tassi. Viveva. E lo chiamavano il tasso della quercia della guercia del Tasso, mentre l'albero era detto la quercia del tasso della guercia del Tasso e lei la guercia del Tasso della quercia del tasso.

Successivamente Torquato cambiò albero: si trasferì (capriccio di poeta) sotto un tasso (albero delle Alpi), che per un certo tempo fu detto il tasso del Tasso. Anche il piccolo quadrupede del genere degli orsi lo seguì fedelmente e, durante il tempo in cui essi stettero sotto il nuovo albero, l'animaletto venne indicato come il tasso del tasso del Tasso.

Quanto a Bernardo, non potendo trasferirsi all'ombra d'un tasso perché non ce n'erano a portata di mano, si spostò accanto a un tasso barbasso (nota pianta detta pure verbasco), che fu chiamato da allora il tasso barbasso del Tasso; e Bernardo fu chiamato il Tasso del tasso barbasso, per distinguerlo dal Tasso del tasso. Quanto al piccolo tasso di Bernardo, questi lo volle con sé, quindi da allora l'animaletto fu indicato da alcuni come il tasso del Tasso del tasso barbasso, per distinguerlo dal tasso del Tasso del tasso; e da altri come il tasso del tasso barbasso del Tasso per distinguerlo dal tasso del tasso del Tasso.

Il Comune di Roma voleva che i due poeti pagassero qualcosa per la sosta delle bestiole sotto gli alberi, ma fu difficile stabilire il tasso da pagare; cioè il tasso del tasso del tasso del Tasso e il tasso del tasso del tasso barbasso del Tasso.

## IL VIAGGIO IN FRANCIA DELL'AGOSTO 1989

### RICORDANDO CARLA CON AMORE

Carla, Carla, Carla morta. L'amica per cui io ero un piccolo margine di dubbi contorni.

Sempre si è chiesta, Carla, chi fossi e perché facessi tanto rumore.

Carla sul suo letto di morte che alzava una mano per dirmi con chiarezza: "Piano, più piano, per carità". Carla che si irrigidiva alle prime note del k.466 di Mozart, che coprivano l'odioso acciottolio dei piatti da lavare, a Oggebbio. Ma quale mai intimo demone mi aveva costretto a spingere il mio delirio di autopunizione fino a farmi lavare i piatti, a Oggebbio?

Lei non voleva che io facessi rumore e, alla fine, questo ha prevalso sull'affetto.

Io ero, per lei, veramente troppo rumorosa.

*Tutte* le mie note fracassavano il suo cristallo. Non c'era una zona acustica in cui la mia rappresentazione non l'atterrisse per il chiasso prodotto.

Mi parlava in atteggiamento apotropaico, certe volte, per esorcizzare il mio suono.

E si interessava profondamente a me. Tutto questo perché, inutile continuare con la menzogna puritana, io sono una "bastarda". Una "Tassa bastarda", perché dal '50 al '53, nella sezione D, l'insegnamento di storia dell'arte era affidato alla mitissima e inturbantata Bonifazi e non alla Guglielmi. Questo è. *Lei non mi conosceva*. Affatto. Perché la conoscenza di tutti voi era legata a quei fatidici tre anni in cui, di fatto, non vi aveva lasciato un attimo. Cuerpo ausente, alma presente. Lei sempre lì, alma presente.

Mi ha conosciuto tardissimo ed è stata un'adozione sincera, immediata, carica di un insospettabile affetto, ma lei non mi ha modificato dai quindici ai diciotto anni e mi ha preso com'ero. Spuria. Per di più, medico. I suoi, tranne, mi pare, l'eccezione di Riccardo, non sono mai medici.

Comunque, anche se non grandissimo, il suo è stato amore anche per me e abbiamo avuto momenti faustiani ...

"Arréstati, sei bello!", gridavo, spesso coi piedi piagati e lo stomaco contorto, quando lei, alzando gli occhi e compiendo il suo famoso passaggio dal guardare al vedere, cominciava la "spiega".

Attimi supremi, durante il viaggio nel medioevo francese: letteralmente cantava, descrivendo Brou e sento la sua voce: "Guardate quei pleurants!"; la pronuncia della parola era già la descrizione di tanta raffinata beltà.

E venne un giorno in cui, a conclusione di una "spiega", con il suo aristocratico naso levato al cielo, pronunciò questa frase, che ancora non finisce di sbalordirmi: "E vedete infine la Regina, che con il suo piede conculca l'aspide e il basilisco". E' il suo manifesto. Carla è stata colei che conculcava l'aspide e il basilisco. E' inutile spiegarlo, lo sappiamo tutti. Non so voi, ma io, qualche rara volta, sono stata un innocuo aspide o uno spaventatissimo basilisco e lei mi ha fermamente conculcato, perché se ne accorgeva subito, se uno faceva l'aspide o il basilisco.

Questo mi manca, a morte, oggi! Il suo piede regale sul collo. Sul collo di me come frammento di un gruppo eletto, di me come rumorosa mezzosangue, che non capiva quando doveva stare zitta. Di me che non c'era stata a Villa Ruffo, mai.

Mi mancano a morte il suo rigore e la sua franca severità, i suoi rituali e il suo improvviso tagliar corto con le cose superflue ...

Ma chi mai al mondo oserà più richiamarmi all'ordine? Chi mi impedirà fino al deliquio di mangiare per non perdere una chiesa a Nevers, perché tra i negozi che chiudono e le chiese che chiudono non è questione di scelta? Chi mi tratterrà, piegata in due, dal fuggire verso il cespuglio più vicino, per non interrompere la "spiega", nel meriggio agostano della sublime Vezelay? Chi mi ridarà, come lei, la certezza di essere giovane?

Carla fortissima, che si arrampicava polemica sulle scale della cattedrale di Puis en Velay, per tre o quattro volte di seguito, per dimostrare (settanta gradini o più) al suo amato Riccardo che si sbagliava sulla ubicazione del portale maggiore? Noi eravamo di sotto, Maria, Donatella ed io, ridotte ad

un mucchietto di stracci e lei, superba fenice, traeva vigore dall'aver ragione.

Carla sul Poy de Dome o sotto la cascata, che ci chiamava intorno a lei a fare gregge, corolla o quel che sia, insomma a stringerci, perché godeva immensamente la natura e voleva condividere il piacere minuziosamente.

Un'altra sua facoltà, totalmente aristocratica, era l'annientamento del miserabile che le contrastasse il passo in una chiesa oppure la invitasse ad abbassare la voce o, peggio ancora, che volesse intervenire, per un presunto incarico o carisma, nella "spiega". Lo inceneriva, di solito, sempre con grazia infinita e mai la vidi sconfitta.

La sua curiosità era, credo, proverbiale. Una volta si tuffò a spiare, dalla serratura di una porta ostilmente chiusa di una microscopica chiesa di campagna a Ozelay, un posto di grazia e *sperdutezza*. Si piegò in due e improvvisò una magnifica spiega sui trenta centimetri quadrati che, a turno, riuscimmo a vedere. C'era un affresco, un pezzo di affresco. Ci descrisse un'epoca pittorica. E poi ci mettemmo seduti su un muretto basso, circondati da capre, a mangiare pane e formaggio, intimamente felici.

Leggendario fu l'arrivo all'Abbazia di Fontanay, sito di raro splendore e di potenza evocativa spiritistica. Riccardo, evidentemente in combutta con il *genius loci*, scelse una strada che, secondo me, non esiste; fu creata lì per lì, per Carla ed il suo seguito, ad opera di maghi: del tutto verde, del tutto deserta, del tutto piena di sole filtrato, con le curve dolci e sonnolente. Eravamo pronti a scendere nel giardino dell'Eden medievale e fu fin troppo così, visto che, appena giunti "ebbimo" la stravolgente visione di monache benedettine che, con le vesti alzate e la faccia trucatissima, sfumazzavano negli angoli del sacro luogo con aria abbattuta. Nello spiazzo ombroso ristava una folla variopinta e improbabile: giravano il *Cyrano* con Depardieu. Siamo poi andate a vederlo, a Roma, Carla, Maria ed io e lei lo apprezzò molto. Depardieu le piacque, anche se quel giorno, a Fontenay, lo avrebbe regalmente decapitato con tutti i presenti.

Sono quasi certa che quella è stata l'ultima volta che è andata al cinema. E in ogni caso vorrei, per avidità di ricordi definitivi, che fosse così.

Ogni tanto pareva che si stancasse: una lieve caduta di tono, quando noi eravamo al livello di massacro biologico. Le bastava mangiare qualcosa (un *alcunché*) che le piacesse, riposare mezz'ora e dopo era esattamente come se si fosse svegliata da un lungo e tonificante sonno. Per me, non per voi, certo, fu una scoperta: Carla rispondeva alla legge del "tutto o nulla". O non

c'era, semplicemente, o era assolutamente presente. Completa, senza aggiustamenti, senza toppe, senza riassunti, senza piccole fughe o rinunzie.

E questo voleva da noi, che ci fossimo. E lo voleva anche dalle cose. Davanti alla porta chiusa, inviolabile, del Battistero di St. Michel, a Puy, ai piedi del monte, fu colta da terribile ira e da una crisi di impotenza sdegnata. Non poteva perfezionare il dono ricorrente che ci destinava ora per ora.

E mai una volta ci capitò di non condividere i suoi sentimenti, anche se, a differenza di lei, ci reggevamo in piedi per miracolo, in certe ore del giorno

...

Mi ricordo la "spiega" a Brioude, nella chiesa confinante con il mercato del pesce, in mezzo all'aroma dei pesci francesi. Ogni tanto arricciava il nasino, ma sorrideva soddisfatta che fosse solo una colorazione olfattiva e non un suono che coprisse la sua voce ... I capitelli con i mostri erano, come tutti sappiamo, la sua passione ... Descriveva i mostricini amorosamente, giustificando la loro bruttezza con toni teneri, come se fosse il frutto di una piccola, innocente cattiveria.

Carla era seducente e seduttiva.

E' cronaca degli ultimi tempi, il Paolo Poli scotomizzato a Ravenna. Vi ricordate: stavamo per uscire dopo la prima colazione, tutti seduti nella hall del nostro albergo; lei ci stava precisando istruzioni e programmi e cominciava a parlare di Galla Placidia per aprirci la mente.

La nostra attenzione era tale, e così polarizzata e così familiare, vorrei dire così ovvia, che nessuno vide uscire il celebre attore, pagare il conto a due metri da noi e passare per la sala sotto gli occhi di tutti, accompagnato dai devoti saluti del direttore. Qualcuno se ne ricordò, dopo, e ce lo disse. Chissà chi era quel distratto!

Quella stessa mattina, appunto nel Mausoleo di Galla Placidia, si inverò la scena della Fanciulla Miracolata. E cioè la piccola romagnola, dignitosissima, messa dalla Regione nel Mausoleo con i soliti compiti, levitò progressivamente, man mano che Carla parlava, spiegando gli azzurri e gli ori immortali e perchè fossero immortalmente belli. Ricadde sulle punte dei piedi, quando Carla tacque e poi letteralmente andò ad inchinarsi davanti con riverenza, dicendo con voce tremante, a lei che sorrideva, che "mai mai, in tutto questo tempo, ho sentito parlare così di questo mausoleo da qualcuno che lo conosce così bene e mai mai potrò dimenticarla, Signora!".

Pina Salvatori

## CONCERTO-CORO DEL TASSO

Il 12 aprile, nell'Auditorium del Goethe Institut, si è tenuto il concerto del clavicembalista Andrea Coen, con un programma dedicato a maestri della tastiera italiani e tedeschi, del secondo Settecento, tutti protagonisti della stagione che si definisce dello "stile galante". E' un repertorio non troppo eseguito in Italia, anche se rappresentato da musicisti di grande fascino, per la ricerca raffinata nel campo della poetica "degli affetti" e per il linguaggio nuovo e libero dai vincoli del contrappunto barocco.

Le musiche di Platti, Rutini, Galuppi, Clementi, Cimarosa (del quale Andrea Coen è esegeta di riconosciuta autorità internazionale), di due dei figli di Bach, di Haydn, hanno suscitato curiosità e anche emozione; l'interpretazione ha messo in luce tutti i sottili "artifici" di scrittura, la ricerca timbrica, una sintassi della frase musicale ora limpida e lineare, soprattutto negli autori italiani, ora tormentata da potenti accensioni *Sturm und Drang*.

Il concerto, applauditissimo dal pubblico che aveva riempito completamente la sala, è stato seguito da un dibattito sollecitato da domande e interventi di Vittorio De Benedetti e Ugo Fragapane. Andrea Coen ha parlato del suo strumento e del repertorio tra clavicembalo e pianoforte, accennando ai diversi problemi dell'estetica del secondo Settecento, fra linguaggio strumentale puro e suggestioni melodrammatiche.

\* \* \*

Nella stessa serata, nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, i cori congiunti del "Tasso" e del "Giulio Cesare", con l'orchestra barocca del CIMA, diretta da Sergio Siminovich, hanno eseguito con vivissimo successo e fra l'entusiasmo dei numerosi studenti dei due licei, l'Oratorio *"Israele in Egitto"* di Haendel.

Il concerto annuale, sostenuto finanziariamente dalla nostra Associazione, si avvia ormai a diventare una tradizione del Liceo. Il gruppo di coristi, prevalentemente femminile, ha raggiunto in pochi anni un considerevole livello, non solo per appassionata partecipazione, ma anche per affiatamento e sensibilità.

## Appuntamento con l'alchimia all'Università

L'originale iniziativa, in sostanza una conferenza a più voci, ha avuto luogo nel bellissimo Centro Congressi dell'Università La Sapienza, in Via Salaria.

Ha presentato l'incontro il nostro socio, prof. Domenico Misiti, Presidente della Sezione Lazio della Società Chimica Italiana, e hanno preso la parola il dott. Caruso, del Dipartimento di Chimica dell'Università La Sapienza, il prof. Maltese, storico d'arte, il dott. Calascibetta ed il prof. Naso, chimici.

E' stato un affascinante excursus storico, dai secoli in cui l'alchimia era considerata il perfetto connubio tra la contemplazione della bellezza e la conoscenza scientifica della natura, fino all'epoca di Lavoisier, che ha fondato le basi della nuova scienza chimica: una conferenza interdisciplinare, che ha permesso di avere una chiara visione del percorso di questa disciplina, che tentò la sintesi tra scienza e filosofia.

## Premio di studi archeologici "Gianfilippo Carettoni"

Alla presenza del Preside, prof. Achille Acciavatti, il 21 dicembre scorso, sono stati consegnati ad alcuni studenti del Liceo Tasso, che hanno effettuato studi archeologici, i premi per il 1991, messi a disposizione dalla famiglia del Prof. Gianfilippo Carettoni, ex alunno del Tasso, per onorarne la memoria di studioso di fama internazionale.

I nomi degli studenti che hanno partecipato al concorso sono:

Alessandro Comini (III A), Barbara Montevago (I G) Ara Pacis [testo e disegni]

Martina Conticelli, Zaira Zambellis (II F) Ara Pacis [testo e foto]

Marco Demelbauer (III D) Ara Pacis [testo e videocassetta]

Federica Pizzoli (III A) Ara Pacis [testo e foto]

Luca Rejtano (II E) Ara Pacis [testo]

Lara Benfatto (II G) Teatro di Marcello [testo, foto, videocassetta]

Daniele Castignani, Emanuele Di Angelantonio (II F) Teatro di Marcello [testo, foto, videocassetta]

Manuele Isabelli, Tommaso Vuolo (II D) Teatro di Marcello [testo e foto]

Elisa Costacurta, Laura Di Sciullo (II F) Tempio di Marte Ultore [testo e foto]

Maddalena Catalano, Fiammetta Iovine (III G), Eduardo Iovine (II C), Marco Sorge (II B), Foro di Augusto [testo e foto]

Carlo Vatteroni (III E) Mausoleo di Augusto [testo e foto]

Claudia Zilio, Sandra Mevi (II E) Casa di Livia [testo e foto]

La commissione del premio di archeologia Gianfilippo Carettoni ha dichiarato vincitori ex aequo Federica Pizzoli (III A), per il lavoro sull'Ara Pacis, e Maddalena Catalano, Fiammetta Iovine (III G), Eduardo Iovine (II C), Marco Sorge (II B), per il lavoro sul Foro di Augusto, con tali motivazioni: "Il lavoro sull'Ara Pacis si distingue per la completezza di informazioni, per l'originalità della scelta delle immagini e per il gusto della presentazione grafica.

Il lavoro sul Foro di Augusto è apprezzabile per l'ampia documentazione fotografica e per il tentativo di inserire un complesso monumentale antico nella storia urbanistica di Roma moderna. Si segnalano inoltre, per l'originalità della scelta operata e per la ricchezza del materiale, il lavoro di Elisa Costacurta e Laura Di Sciullo sul Tempio di Marte Ultore e, per la qualità delle immagini e l'attenzione rivolta ai problemi della conservazione, il lavoro di Daniele Castignani e di Emanuele di Angelantonio sul Teatro di Marcello; accurata la presentazione dell'Ara Pacis, di Martina Conticelli e Zaira Zambellis; così pure i lavori di Carlo Vatteroni sul Mausoleo di Augusto e Lara Benfatto sul Teatro di Marcello".

Della commissione giudicatrice, presieduta dal Preside del Liceo, hanno fatto parte il Prof. Mauro Cristofani, Ord. di Etruscologia e Antichità Italiane all'Università di Napoli, la Prof.ssa Teresa Calvano, ambedue ex alunni del Liceo e i docenti, Proff. Rosanna Serpa, Antonietta Mariotti e Giorgio Massi.

Nell'aula di Scienze (tal quale l'avevo lasciata trent'anni fa, quando v'insegnava la mitica Prof.ssa di Matematica e Fisica, Sig.ra Cuzzer), gremita di studenti, docenti ed ex alunni, la cerimonia di premiazione è stata aperta dal Prof. Acciavatti, che ha messo in rilievo la natura culturale dell'iniziativa, ha ricordato la risonanza scientifica internazionale dell'attività del Prof. Carettoni ed ha sottolineato la buona partecipazione al concorso.

Egli ha inoltre ringraziato la famiglia Carettoni per l'intenzione espressa di rendere annuale il premio in oggetto.

Il Prof. Fausto Zevi, Ord. di Archeologia e Storia dell'arte Greca e Romana all'Università di Napoli, anch'egli ex alunno del Liceo, ha quindi ripercorso la vicenda umana e scientifica del Prof. Carettoni (nato a Verona nel 1912 e morto a Roma nel 1990), ne ha ricordato lo stile di vita, la moderazione e la discrezione del tratto, il carattere riservato.

"Le Muse non sono ingrato e quel che si fa per esse non si perde mai" - ha ricordato Zevi - ed ecco, allora, gli oltre cento titoli che consentono di conoscere l'opera dello studioso, il quale ha profuso, inoltre, il suo impegno civile di funzionario nella Amministrazione statale delle Belle Arti, alla quale ha dedicato la sua attività professionale, che va dagli studi sulle lastre della "Forma Urbis Romae" a quelli sul sarcofago di Apollo e Marsia e sul fregio della Basilica Emilia, dagli scavi dell'anfiteatro di Cassino a quelli di Alesia e di Hierapolis, dai pozzi e gallerie del Colosseo alle case di Livia e di Augusto sul Palatino.

Il Prof. Mauro Cristofani ha poi ricordato gli affettuosi consigli ricevuti da G. Carettoni per lo studio di talune epigrafi del Foro Romano, ma anche il suo giudizio imparziale al concorso per l'accesso nell'Amministrazione delle Belle Arti.

I miei ricordi personali del Prof Carettoni sono più quelli che riguardano l'uomo e il padre che il cultore di antichità.

Rammento che, insieme al figlio Ettore, mio fraterno amico, il Prof. Carettoni ci consentiva di accompagnarlo, qualche volta, durante l'estate, nelle visite periodiche ai cantieri, allora aperti nel Foro e sul Palatino, dei quali c'è oggi memoria nei suoi studi scientifici e nei miei ricordi di ragazzo. Ricordo ancora l'odore di resina dei pini sul Palatino, il vago odore di finocchio delle ferule, le piante di acanto, che affidano la loro riproduzione a un vero e proprio bombardamento di semi in tutte le direzioni, i fiori bianchi e viola dei capperi alti sui muri rivolti a mezzogiorno, la vite, l'olivo, l'alloro, il fico, piante care agli Dei dei nostri padri romani.

Solo di recente, grazie alla gentile segnalazione della Prof.ssa Laura Fabbrini, ho potuto consultare gli atti del Convegno "Gli orti farnesiani sul Palatino", a cura dell'Ecole Française de Rome e della Soprintendenza archeologica di Roma, dai quali ho compreso quanti studi e quanto impegno siano stati dedicati al paesaggio e all'equilibrio tra monumenti e ambiente verde nel Foro e nel Palatino, dai tempi del Cardinale Odoardo Farnese fino a Giacomo Boni. Sono grato, pertanto a G. Carettoni, per avermi fatto conoscere il suo amore per il verde e la natura, all'interno del Foro Romano e del Palatino, e a Carla Guglielmi, che mi ha fatto amare, fra l'altro, i monumenti che Gianfilippo Carettoni contribuì a portare alla luce.

Aldo Li Castri

## NOTIZIE DAL TASSO

Il 20 maggio è stato presentato, al Liceo Tasso, il volume di Umberto Serafini, *I libri e il prossimo*, edito da Passigli, con la prefazione di Geno Pampaloni. In esso Serafini, che è stato allievo del Tasso tra il '30 e il '35 (compagno di scuola, tra gli altri, di Bruno Mussolini), racconta il percorso di un giovane, dagli anni della scuola a quelli degli studi universitari alla Normale di Pisa, fino al periodo della guerra: dalla fronda al fascismo, alla partenza per il fronte, in attesa della sommossa popolare che si credeva avrebbe abbattuto il fascismo, fino alla prigionia in un campo inglese, in India.

Hanno presentato il libro lo storico Paolo Alatri ed il filosofo Marcello Vigli, che si è soffermato soprattutto sul problema della morale laica.

Di fronte ad un pubblico numeroso, composto in massima parte di giovani, Umberto Serafini, uno dei nostri più autorevoli ex allievi anziani, ha consegnato le borse di studio assegnate dall'Associazione Amici del Tasso, sulla base dei risultati conseguiti, agli alunni: Paolo Simoni (V A), M. Teresa Moretti (V G) e Vanessa Morano (II H), premiati con la somma di L. 500.000 ciascuno.

## SOMMARIO

A. Campanile: La quercia del Tasso (a cura di G. Romanelli)	4
P. Salvatori: Ricordo di Carla - Il viaggio in Francia dell'agosto 1989	7
U. Fragapane: Concerto - Coro del Tasso	11
E. Doni: Appuntamento con l'Alchimia all'Università	12
A. Li Castri: Premio di studi archeologici Gianfilippo Carettoni	13
E. Doni: Notizie dal Tasso: presentazione del volume di U. Serafini e consegna delle borse di studio	16

### COMITATO DI REDAZIONE

Elena Doni

Mimma De Luca

Ugo Fragapane

Giuliana Romanelli